

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64. IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 10
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 10 novembre

A misura che invecchiasi il mondo, vanno trasformandosi le condizioni organiche della esistenza sociale. La società unicamente agricola ne' primi tempi, si fece poi guerriera; l'industria e le belle arti vennero ad addolcire il naturale degli uomini, ed il commercio stabilì fra loro quella comunione di interessi che nel preparare la grandezza dell'impero romano e la sua decadenza disponeva la formazione delle nazioni moderne. A qualunque epoca, se vogliamo esaminare attentamente le cause vere, hanno precipitato i governi e condotto un nuovo ordine di cose tranne a spaventevoli convulsioni e fiumi di sangue, ci sarà facile il scoprire un qualche bisogno nuovo essere nato nelle popolazioni, ed i governi aver trascurato o rifiutato darvi soddisfazione.

Non bisogna illudersi, l'uomo è fatto per la felicità, e in ogni momento della sua vita tutte le forze dell'intelletto suo, tutte le potenze dell'anima sua tendono a questo scopo, i desiderii dell'uomo sono immoderati. Il dovere dunque di un saggio e prudente governo è di uniformarsi quanto è possibile ai giusti bisogni delle popolazioni e di anteverdere i reclami e quindi le turbolenze che ne manifestano la volontà; è suo stretto dovere di provvedere mezzi acconci a procurare il benessere del popolo, base perpetua della sua possibile felicità in questo mondo. Condizioni diverse sono al benessere del popolo, a seconda delle diversità che passano tra le epoche della umanità: e un governo che sappia sanamente rendersi conto di queste differenze e prendere le provvidenze atte a soddisfare il voto universale, sarà certo per trionfare di qualunque rivoluzione, caso mai l'ambizione di pochi volesse eccitarle.

Il carattere normale dell'epoca nostra porta a torto o a ragione le attuali generazioni verso gli interessi materiali; gli affari di finanze, di banca, le negoziazioni, le transazioni, l'industria, il commercio sono un bisogno una necessità delle popolazioni, questo è indubitato. E come finora il governo nostro, senza parlare degli altri, sia per poca cognizione di tali materie, sia per avversione, sia per qualunque altro motivo, poco si è curato di guidare la nazione in questa via onde scansare tutti i pericoli cui andava incontro, l'amore del lucro si è sviluppato oltre misura, il bagaranismo, il monopolio, favoriti dalla non curanza dei governanti, si sono impinguati colla distruzione delle riserve dell'erario pubblico, delle fortune private, e hanno creato le fortune scandalose di pochi sovra la rovina dello stato e la miseria del popolo. Tale è la vera e genuina cagione del male che travaglia i nostri stati e ne minaccia lo sconvolgimento universale. Non vogliamo però negare la cooperazione del movimento universale di una idea politica nobile e generosa, la quale è la libertà e l'indipendenza nazionale ma vogliamo dire che se in vece di un popolo avvilito dalla miseria e separato dalla ignoranza nella quale inchioda questa miseria medesima, questa idea fosse nata in mezzo ad un popolo ricco, illuminato e legato col nodo potente degli interessi, non si sarebbe tradotta in sforzi rivoluzionarii impotenti, in miseria maggiore, in agitazioni ed in turbolenze, ma bensì in una volontà unica e potente concorde a quella dei governi; e la lega Italiana già esistente di fatto non avrebbe avuto altro bisogno che di essere proclamata.

Per disgrazia non siamo in queste condizioni, ma non v'è dubbio per noi che se al governo di Pio IX si presentano i mezzi certi, infallibili, di creare il benessere del popolo, di richiamare al governo la fiducia perduta di restituire la fortuna pubblica, di rispondere ai bisogni di tutti col soddisfare, senza alterare la morale, il desiderio di lucro che trovasi nelle moderne generazioni, di aumentare le rendite del tesoro, senza aumentare i carichi del popolo anzi dando la facilitazione di alleggerirli, di creare nei stati pontificii una prosperità agricola e commerciale giammai conosciuta, di moralizzare le masse con un onesto e proficuo lavoro, non v'è dubbio per noi, che questi mezzi verrebbero adottati, perchè Pio IX vuole la felicità del suo popolo, il trionfo della religione e della morale, la distruzione degli abusi, e

l'amore di tutti. Questi mezzi gli abbiamo già sottomessi al pubblico, nel piano di *cassa di sconto pontificia* da noi pubblicato. La maggior parte de' nostri leggitori avranno già saputo apprezzare al giusto e real valor questo piano: ma ci proponiamo pertanto di sviluppare le conseguenze e gli immensi vantaggi che ne risulterebbero per tutte le classi di persone non che per il governo dalla autorizzazione data a questo stabilimento. (continua)

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(Continuazione Vedi. N. 58.)

Benchè io conchiudessi nel numero 57 non essere in obbligo dopo un lungo novero di fatti di rispondere perchè non avvenisse e non sia avvenuta la lega; e benchè nel successivo num. 58 rimettessi al giudizio dei veri pensatori non solo, ma di tutti i buoni ed onesti Italiani il giudicare se Pio IX facesse quanto far si doveva da un principe amatore della patria, e conoscitore del secolo: le circostanze del giorno mi muovono a diverso consiglio: a rendere ragione cioè del perchè non siasi verificata ancora la lega, e a mostrare che il papato non poteva fare più di quello ch'egli fece, appunto perchè è amatore e promotore primo del bene dell'Italia perchè è grande conoscitore del secolo. Io cammino sopra una strada infallibile pel mio scopo, qual'è la strada dei fatti, i quali non si possono per ciarle per discorsi per sofismi variare, e molto meno distruggere.

Pio IX vidde, sentì, e conobbe che sarebbesi potuto stringere una lega tra i principi Italiani essendo ancora l'Austria in Italia, sia perchè se dessa avesse potuto impedire la formalità estinseca, che d'ordinario consiste in parole sfuggivevoli, non avrebbe potuto in nessun modo ostare che corresse tra loro quella unione di animi, quella concordia d'idea, quel conserto di operazioni che bastano a formare una morale alleanza fra i diversi stati. Ora Pio IX sentì ancora e si persuase che come il suo progetto era secondo la dialettica, e secondo il vangelo, così non avrebbe ammesso a congresso le passioni, e il bene nazionale soltanto sarebbe stato lo scopo di questa lega; e quindi prima coll'esempio solenne e luminoso dei fatti; poscia colle parole eziandio comunicò il desiderio che lo accendeva per il bene d'Italia. Analizziamo quale sarebbe stato il procedimento; quale la conseguenza di questo progetto uscito dalla mente di Pio.

Anzi tutto mettere in comune il senno delle rispettive provincie, perchè le ricchezze intellettuali, e il tesoro dell'opinione fosse a tutta la penisola comune; istituire poscia una lega doganale: introdurre l'unità delle monete dei pesi e delle misure, formare un navilio comune: riunire insieme i consigli e le operazioni per le imprese edilizie di gran tenuta; favorire lo studio e l'uso popolare eziandio della lingua nazionale onde a poco a poco estinguere quei molti e miseri dialetti che dividono il pensiero italiano, e insozzano la favella; creare la più possibile uniformità anche nelle leggi, e negli ordini forensi, onde colla comunicazione scambievolmente conseguire un grado di perfezionamento che è impossibile ottenere diversamente. A tutto ciò, che avrebbe portato il bene della Italia, e che si sarebbe potuto raggiungere senza protocolli e senza diete mirava il progetto di Roma. D'altronde vedeva che un governo regio temperato era per l'Italia un governo lontano da ogni pericolo e degno di essere presentato come modello dall'Italia stessa; perchè la forza predominante dell'opinione avrebbe impedito che quindi si fossero rinnovati gli esempi

dei triumvirati tirannici; e che riescisse una oligarchia egoistica perchè l'esperienza più autorevole in politica di ogni ragione assicurava che la potenza delle nazioni moderne consiste nell'intima unione dei principi con i popoli.

E la riuscita di questo progetto era guarentita anche dall'esempio della storia di tutto il mondo antico e moderno; cioè dall'antica Roma, dalla Venezia nel medio evo, e dalla Inghilterra moderna. Aggiungerò poi che questo reggimento per l'Italia poteva produrre tutti i beni possibili temperandolo con un elemento popolare; e parlo sempre sull'autorità della storia, la quale ci dimostra che questo difetto impedì che la repubblica veneta non pareggiasse in civili progressi, in forza, e in grandezza la repubblica romana, e la monarchia britannica. Ora la lega Italiana sarebbe monarchica perchè composta di principi sovrani, e sarebbe popolare perchè il fiore della nazione consulterebbe. Questa ragion di governo poteva essere iniziata senza protocolli, e Roma ne dava l'esempio, ne porgeva il progetto. Col tempo vi si sariano potute aggiungere le diete. Anzi Pio IX aveva dato un esempio, che si verificò pure mai sempre nel papato di considerare l'Italia una sola famiglia, che indistintamente chiamò alle cariche del suo particolare governo quelli dell'Alpi del Po, del Liri come quelli del Tevere. E chi è così povero di spirito che non vede le conseguenze di questo provvedimento del papato, e del Papa? Egli voleva riunita per modo la famiglia Italiana, che perciò a Roma fosse stata la scuola del clero italiano, in Toscana quella della lingua e della temperatura dei modi che è connaturale alla patria di Dante, e di Galileo, di Michelangiolo e di Leonardo, a Venezia, e in Sicilia quella della marineria, in Piemonte e a Napoli quella delle milizie.

Ora, ponendo quest'armonia Italiana senza protocolli senza trattati, mi si dica se non si troverebbe immantinente l'Italia una e forte! D'altronde si farebbe torto all'Inghilterra stimandola *aversa* almeno *apertamente* al risorgimento Italiano mentre si è sempre *mostrata* favorevole alla libertà moderata anzi dovrebbe favorirla perchè è sempre da anteporre l'alleanza degli stati naturali che sorgono a quella dei fatti che si vanno sfasciando ed estinguendo. L'Austria solamente si sarebbe opposta non già alla lega, alla quale avrebbe voluto anzi appartenere, ma alla sua esclusione. Ma quando si fosse stabilita questa unione morale che avrebbe stretto insieme governanti e sudditi, sarebbe venuto agli Italiani ogni bene, come ogni male derivò dalla loro morale separazione.

Or bene dopo che Roma avea fatto tutti questi preparativi; quell'armonia novella si voleva formulata da un protocollo, e chiesto, ne fu rimesso il progetto. Sapete voi perchè non fu conchiusa la lega? perchè vi subentrarono le passioni, e le mire d'interessi particolari, e furono trovate le difficoltà appunto laddove ogni ragion volea che si trovasse facile consenso e cooperazione sincera. Il Piemonte accusò il Pontefice con acerbe parole quasi più non volesse la lega ch'egli primo iniziata e proposta avea. Esigeva il Piemonte che come preliminari della lega fossero inviati uomini armi, e pecunia; si fossero garantiti i territorii: poscia tosto, che sarebbe possibile si manderebbero i Plenipotenziari a Roma per deliberare sulle leggi organiche della lega.

La dialettica certamente non garantisce la proposta di questa convenzione, mentre le conseguenze sono poste come cagioni, e le cagioni sono poste come future ed incerte, e nondimeno si attrib-

ad esse la caratteristica produttiva di determinati effetti prima che siano dichiarate capaci di produzione di qualsivoglia effetto. Ma io non m'intratterò in astrattezze, e francamente dirò che questa risposta o era una esclusione della Lega, o un tranello per danneggiare la nostra condizione. E in fatti servendomi delle parole Piemontesi dirò che erano un tranello, mentre si diceva che i Plenipotenziari sarebbero inviati *tostochè sia possibile*, quasi ch'è fosse interdetto ai Plenipotenziari di Piemonte ciò che si concede ad ogni privato; quasi che avesser d'uopo di chiedere all'Austria e all'Inghilterra patente di transito; quasi che dovessero premunirsi per non essere catturati se viaggiassero senza passaporto, ovvero di dover rinvertire appena tocca la meta per le autorevoli istanze dell'oratore imperiale. Avendo dunque intenzione di avvantaggiare la condizione d'Italia con la propria, e non questa esclusivamente era subito possibile inviare i deputati; ed avrebbe mostrato il Piemonte la lealtà del suo procedimento verso la causa Italiana. Ma e perchè questo procedimento? noi ci asterremo dal tradurlo, e lo lasceremo agli avvenimenti, che saranno le prove irrefragabili delle intenzioni di chi poteva grandemente contribuire alla ricupera della nazionalità, e della indipendenza della penisola.

Perchè poi si chiedesse la garanzia dei territori; di quali territori, e in quali termini nessuno potrà mai intendere; ma e perchè chiederla al Papa e come preliminarmente della lega? Molto meno potrà intendere che cosa s'intendesse per garanzia. Primieramente bisognava precisare il territorio che si voleva garantito; quindi era necessario specificare la garanzia; inoltre i modi e le formole di essa: infine era indispensabile il dire perchè il Papa doveva garantirlo. Se intendevasi di stabilire la lega; la divisione territoriale era un'accessorio, in cui si sarebbero dovuti considerare o gli antichi diritti, o le attualità delle contribuzioni delle varie provincie Italiane. O degli antichi o de' nuovi territori che si volesse intendere, una garanzia concreta, non poteva essere richiesta per un'astrattezza incerta ancora, e indipendente da mille eventualità. Dunque sembrami che il Piemonte volesse il certo per l'incerto il futuro pel presente. Dunque non avea almeno intenzione di stabilire la lega, perchè diversamente non avrebbe richiesto obbligazioni preventive dal Papa senza quel corrispettivo, la mancanza del quale dimostra l'animo di quello dei contraenti che le pretende. Ma noi non ci fermeremo a queste minuzie diplomatiche; anzi vogliamo che il Papa rimetta molte cose come autore, e promotore della lega Italiana.

Però non potremo dire altrettanto quanto al terzo articolo, cioè alla richiesta di uomini, di armi, e di denaro. E non chiederemo se questa domanda sia secondo la dialettica ma secondo la sola ragione naturale. Uomini, armi e denari sono tre vocaboli è vero, ma chi non ne conosce la importanza il valore, le conseguenze? Ma quanti uomini; quali e quante armi; quanto denaro? Questa domanda ella è formale esclusione della lega, perchè fa dipendere dall'arbitrio del richiedente l'adempimento della medesima. Come dunque poteva Roma prestarsi a questa domanda; come poteva rispondere di accettare la proposta giacchè non s'imponesse che l'adempimento d'improvvisate obbligazioni come preliminarmente delle stesse leggi organiche della lega? Noi, lo ripeteremo ancora, non tradurremo questo contegno; ma oggouno lo vede apertamente contraddittorio. Il Piemonte tratta la pace per via di negoziati; e chiede al Papa *uomini ed armi*; il Piemonte cerca di evitare la guerra e le conquiste; e chiede la garanzia dei territori, e chiede denari al Papa? Noi non abbiamo curiosità di sapere che spero o tema il Piemonte da' suoi negoziati; ma noi vediamo chiaro e chiaro assai uno dei soliti tranelli; e forse vediamo da qual punto parte, e forse ancora lo scopo dove va a parere; ma Pio IX principe vero e d'animo forte; amatore della patria; conoscitore del secolo se mostrò quella generosa fiducia che tutti abbiamo veduta, per queste caratteristiche appunto dovea almeno rimanere fermo per non aderire alle condizioni accennate.

Il progetto del Papa era semplicissimo. La lega politica tra i principi Italiani costituzionali e indipendenti già esiste: non manca che lo stabilire i patti organici. Fra due punti la linea più breve è la retta. Chi sceglie una linea diversa, se ne dilunga almeno. Il Papa vuole il bene la felicità de' suoi sudditi, e d'Italia, e lo dimostrano tutti i suoi atti; le loro formole. Questa sua volontà non è mossa da interessi particolari, nè da ambizione; lo scopo esclusivo del suo procedimento è il bene la felicità d'Ita-

lia. Egli ascese al papato con questo pensiero che coltivata poscia riconobbe come l'unico efficace a salvar Roma, la penisola dalla tempesta che l'agita.

O popoli d'Italia volgetevi a Lui con quella fiducia che ispirarono a tutto il mondo i suoi atti spontanei, generosi ineffabili, e in Lui voi troverete il porto della salvezza vostra! Spero infine che saranno tanto efficaci queste parole quanto è certo che Pio IX immaginò, e promosse l'Italica rigenerazione. A Lui solo era nel pontificato riserbata questa missione, perchè l'unità Italiana non può trovarsi che in Roma; e cercarla altrove, dirò con Gioberti è un'astrattezza *insussistente*; un *presupposto chimérico*; un *delirio ridicolo*!!!

Ma e perchè Carlo Alberto ha ricusato e ricusa di stringere la lega? un momento, e lo vedremo!

AL POPOLO

A te, o Popolo, cui si deve la non turbata tranquillità interna; a te non aggredito dalle mene dei tristi, a te sostenitore delle utili istituzioni, e promotore di reali vantaggi sia consacrata una fraterna parola. Chi un'anno fa avesse tentato di svelarti l'indole malvagia delle mire di cotesti iniziatori di un'Era novella, ma in realtà autori di ogni travolgimento onde fu ed è tuttora contristata la nostra bella, e ad un tempo sventurata Patria Italiana, tu non avresti dato ascolto, e ti saresti fortemente sdegnato. Le incantevoli parole DI LIBERTÀ, BEN PUBBLICO, FRATELLANZA ti scendevano dolcemente al cuore e si che senti, e carissimi debbon'essere tali nomi, e le cose da essi designate sommamente preziose; ma in bocca di coloro esprimendo menzogne, doveano pure ingenerarti sospetto. Tu ben sai essere la Religione l'elemento vitale, e conservatore di tutto che ha natura di bene; quindi se sincero era il lor desiderio di giovare alla Patria, ed al pubblico bene, avrebbero dovuto anzi tutto impegnarsi d'insinuare maggior rispetto a questa figlia del Cielo, di promuovere l'adempimento delle sue prescrizioni, di educarti in essa. In quella guisa tu l'hai veduta in mille vergognose maniere ingiuriata ora ne' suoi dogmi, ora nella sua disciplina, ora ne' suoi ministri, ora nel *Vicario del suo divin Fondatore*. Di modo che se trovato avessero in te il terreno disposto, l'avrebbero messa in odio a tutti, e già le avrebbero sostituito il *razionalismo*, o il *protestantismo* superbo. Vedi adunque in chi confidavi, e da chi speravi di veder rinnovellata la faccia d'Italia, e il ben pubblico prendere aspetto di consolabile incremento. Questo tuo inganno era allora compatibile, in quanto che si fingeva di portare in trionfo la religione, la rigenerazione la grandezza, la indipendenza d'Italia; ti mancava dall'altro canto la pietra di paragone, cioè la storia, per confrontar quelle mosse. Ma se continuassi ora nell'inganno sarebbe tua colpa. Prima di tutto devi fissarti in mente, che se cotesti eroi riuscissero nelle loro mire, la peggio toccherebbe a te. Già hai potuto convincerti quanto danno a te reca quella continua agitazione, ch'è foriera della più spaventevole miseria. Sai come non si ottiene più lavoro, come il commercio è arrenato, come scarseggia il denaro, come tiensi il forestiero lontano e di chi e la colpa se non di coloro, che spaventano i proprietari coi loro perpetui tumulti?

Forse non sai conchiudere con ciò le larghe promesse che ti vanno tuttora iterando all'orecchio: ma dei sapere che siccome i loro tentativi tornerebbero vani senza l'opera tua, perciò usano tutti i modi onde abusare di tua buona fede, guadagnarsi il tuo animo, e tenerti sempre pronto ai loro cenni. E per questo che ti conoscono poter molto, quando estorcer vogliono dai Governi quello, che più opportuno hanno meditato ai loro piani, vanno sempre in tuo nome « *Il popolo, gridando, il popolo vuol questo* ». Ma tu in appresso sta in guardia, e allorché senti che così si grida protesta altamente, ma nelle vie legali; fa conoscere che in te non è spento il sentimento patrio, che ti vieta qualunque tumultuaria, ed impropria dimostrazione perchè ti comanda sommissione al tuo Principe, e rispetto alla pubblica tranquillità. Se così ti comporterai vedrai ben presto ritornata la pace che abbiamo pianto smarrita, e ricomposte le cose conforme il desiderio di tutti i buoni.

Ma quella esperienza che ti ha fatto noti i tuoi nemici ha dovuto altresì rivelarti chi veramente ti ama. Ricorda per un momento di quanta gioia fu avvivato il tuo cuore, allorché sul soglio Pontificale sali quel Grande, che riempì del suo nome il mondo ricorda le sue premure, onde cangiar di aspetto lo Stato, e farlo primeggiare su tutte le nazioni. Ora non ostante la ingratitude di cui fu ricambiato, l'amore verso di te non si è spento in quel magnanimo cuore, e la tua felicità è tuttora in cima ai suoi pensieri. Ei ti conosce, sa i tuoi bisogni, e se coloro che amano il disordine non gli attraversano i benefici disegni, saprà ben Ei soddisfarli. Per tanto il tuo Amico, il tuo Padre, il tuo Benefattore e il sempre grande Pio IX, e chi è nemico di Lui e altresì tuo nemico. Da adunque, o popolo, da saggio della tua prudenza, e saviezza, ricambiando con amore l'amore del tuo Pontefice, rispetta le sue leggi, dalle quali soltanto puoi imprometterti un migliore avvenire.

Le Corrispondenze che ci pervengono continuamente dalle Romagne mostrano ad evidenza la situazione deplorabile di quelle sventuratissime contrade, ove, più che in ogni altro luogo, si sentono oggimai gli effetti e le fatali conseguenze prodotte dai semi di discordia, di anarchia, e di ribellione, gettati dai perversi agitatori nemici dell'ordine della legge, e, quel che più desta meraviglia, degli stessi popoli che agitano sotto il mentito pretesto di felicitarli. Presentiamo qui a' nostri leggitori le ultime notizie che abbiamo avuto di là da un nostro benevolo corrispondente. Egli si esprime così:

« Nello scrivere, io non ho altra mira se non quella di giovare al mio simile, e di farlo dalle cisterne dissipate a buone fonti. Io sono uno che piango sulle amaritudini della mia patria, e de' miei comprovinciali. Vorrei apprestare qualche rimedio ai tanti mali che ci funestano, e ne ardo di desiderio: ma alle tante turpitudini dell'età nostra altro che Iddio può rimediare! Voi in Roma non potete conoscere tutte le piaghe, ed atrocissime piaghe! di queste nostre quattro provincie come le conosce chi ci si trova. Io intendo di accennarvele, mentre sinora, si può dire, in grande parte sono state maliziosamente celate, o diminuite nella loro orridità.

Altrove uomini di buona volontà declamano, esprimono liberi sensi in voce, o in iscritto, ma qui in mezzo al governo del coltello omicida nuno osa fiatare, perchè questo minaccia l'umano edificio di piombarlo in uno sbalelo totale. Togliendo il velo a tante scelleratezze io confido che il governo agita di conformità e con forza morale e fisica senza cui è ormai impossibile salvare queste disgraziate provincie che sono in braccio al più spaventevole disordine.

Mentre ovunque alto si grida che manca il lavoro, che bisogna organizzarlo, egli è pur fatto incontrastabile che qui alcuni artigiani non vogliono lavorare affatto, o solo poco. Ciò non ha mestieri di prova, perchè chiunque conosce le città nostre, ove più, ove meno, non si veggon che torme di oziosi, che si negano ad ogni occupazione, tranne a quella del rubare. E se pure hanno il mestiere, con cui opportunamente provvedere a se stessi, alle loro famiglie, giuocano tutto di pètriv, e per le bettole, pronti a qualunque delitto, se una mano malefica loro porge la più piccola mercede. Buona parte di costoro, che non ha niente da perdere, mi duole il dirlo, disonora e infama la divisa cittadina, e tutti gli onesti, probi, e onesti compagni d'arme, de' quali se fosse seguito l'esempio, la nostra sventura sarebbe in tutto, o almeno in gran parte alleggerita.

Oggi è difficile riparare ai disordini e delitti di questi travagliati se una forza materiale non gli sopravvegga, ove non potessero essere tolti di mezzo dai loro specchiati commilitoni. La nostra Civica vuol essere purgata da quegli elementi eterogenei al cui coltello fraterno teme ogni onesto cittadino di esporre la sua vita e le sue sostanze, solo perchè ci raccomanda e predica il retto ed il giusto.

I delinquenti rimangono inquisiti, e gettano ogni dì vie meglio il terrore nel cuore de' veri amanti del pubblico bene. I magistrati, più bene informati di spirito, rimangono isolati e privi del sostegno della pubblica forza, la quale manca spessissimo di quell'improta che la spinge ad agire con energia; poiché alla Linca specialmente s'ingiunge altamente la prudenza. Malintesa prudenza, specialmente in un tempo che vi sarebbe dovuto di dar tutto il braccio alla forza regolare, la quale oggi è tenuta prostrata, e nel più grande avvillimento!

Tutto il male consiste però perchè il nostro governo bersagliato dai colpi de' malvaggi, ha perduto, per le loro arti, l'ascendente morale, la confidenza degli onesti tutti, di qualunque condizione e carica egliuo sieno, per cui non so dove ci ammiamiamo.

Non passa di che ora in un luogo, ora in un altro non sia contrassegnato dai più neri attentati, dai più gravi delitti, e dai più orrendi omicidi su persone le più pacifiche: aggiungi aggressioni di ogni specie. Senza una forza materiale, riuscita vana la morale, è impossibile che il governo riacquisti la fiducia e la stima delle nostre popolazioni; e l'ordine e la tranquillità e la pace sarà per sempre perduta da noi! Quale sventura più grave di questa ci poteva piombare sul capo io non la veggio! Abbiamo, sì, lo ripeto bisogno di una forza materiale, la quale sia informata dello spirito di repressione decisa. allora sarà purgata la nostra buona Guardia Civica, e riordinata eziandio; allora si daranno al lavoro i maliziosi infingardi, che non saranno colti dalla giustizia: allora finalmente sarà ristabilito l'ordine pubblico, ridonata la pace agli onesti cittadini, e lo stato, e l'Italia ne risentiranno tale un vantaggio, che, sradicati gl'interi attoppi, si potrà camminare sicuri e franchi per la via che conduce alla prosperità di quello, e alla indipendenza di questa.»

PROTESTA

Dei cittadini di Innsbruck contro il decreto di soppressione delle Congregazioni religiose nel Tirolo

Alto Governo!

I Cittadini di questa città recentemente sono stati assicurati, che in seguito del decreto ministeriale approvato il 4 maggio del corrente anno 1848; e pubblicato il 12 dello stesso mese vengono sopresse alcune corporazioni religiose; i loro beni vengono incorporati al pubblico erario, ed agli individui che le compongono si concede soltanto la facoltà di scegliere o la secolarizzazione, o di abbandonare l'impero germanico qualora vogliano continuare a vivere nel loro Istituto.

I Cittadini sottoscritti protestano contro questa misura perchè illegale, e lesiva dei diritti propri d'un cittadino costituzionale.

Sua Maestà l'imperatore ha dato ai suoi popoli una costituzione in forza di cui viene assicurata, e garantita a ciascun cittadino l'indennità, e libertà personale; l'indennità del possesso de' suoi averi, e vien concessa la libertà delle associazioni; e queste tre concessioni sono sì essenziali a qualsivoglia costituzione, che s'intendono sottintese quand'anche non vi fossero espresse.

Or se il diritto di associazione è proprio di ogni individuo, la soppressione delle associazioni già stabilite, principalmente qualora la loro istituzione fu legalmente fatta, sarà un atto

gravemente lesivo della libertà costituzionale. Se il possesso dei beni, delle proprietà vien dalla legge sanzionata come intangibile, l'incorporazione dei loro beni al pubblico tesoro sarà illegale. Finalmente se la costituzione si rende garante della sicurezza, e libertà personale, sarà una violenza, un abuso di potere il costringere qualsivoglia individuo ad abbandonare il suo suolo nativo. Onde giustamente i sottoscritti cittadini intendon fare, come di presente fanno, solenne, legale, e formal protesta a nome del diritto, e libertà costituzionale, a nome della patria, e della umanità conculcata contro l'atto esorbitantemente violento e lesivo usato a carico delle corporazioni religiose.

Fossero peraltro gl'individui componenti queste bersagliate corporazioni, forastieri, o persone indisciplinate, colpevoli, perturbatrici dell'ordine, e della tranquillità sociale, onde minorar l'eccesso della sevizia, contro di essi usata; ma ciò che maggiormente aggrava l'umanità della misura contro cui protestiamo, questa invece contro cittadini, che tutti sono Tedesco-Austriaci, appartenenti a corporazioni legalmente stabilite; individui a carico dei quali non solo, non vi fu mai accusa in alcun tribunale, nè si tenne criminal giudizio, o si pronunziò criminal sentenza; ma che menaron sempre una vita illibata e virtuosa, che li sperimentammo in ogni occasione caritatevoli, benefici promotori della concordia fra i loro concittadini, come intendiamo con questo foglio, a loro onore, farne solenne, e legal testimonianza.

E cittadini sì lodevoli, e benemeriti vengono spogliati dei loro beni! Viene annientata la di loro corporazione! sono interdetti delle sante, ed utili pratiche del loro istituto: in una parola privati sono di ogni diritto di cittadinanza, posti fuori dalle legge, e come fosser Etoi vencon cacciati fuori della monarchia Austriaca!

E potrà darsi affronto più vituperabile alle libertà? Abuso più enorme del potere? Disprezzo più esecrando della civilizzazione, e dei nobili umani sentimenti? Sarebbe al certo una balordagine, anzi stupidità se alcuno di noi dopo si tirannici arbitri si desse a credere di essere sicuro sotto la costituzione, che non venga violato in esso qualunque de'suoi diritti anche il più sagro.

Di più contro di quei che si scarica principalmente il fulmine di questi arbitri tirannici non sono forse i Tirolesi? gli abitanti cioè del paese della fedeltà, e della fede, dove giustizia, e lealtà sono non solo nella bocca ma vivono impresse nell'intimo del cuore di ciascun individuo? Non ferisce questo vivamente nella parte più sensibile gli abitanti del paese della libertà, e della Intrepidezza?

Chi fu così cieco che non vide quanto in questi ultimi tempi il Tirolo fece a pro della Germania? Sono ancor caldi i nostri moschetti, che serbavano illesi i suoi confini, che protessero le armate Austriache, che sconfissero i nemici in battaglie, di cui poche consimili se ne contano registrate nelle ostrie. E questo paese, che allorché la rivoluzione poneva tutto a soqquadro, che da perfutto minacciava rovine serbò sempre illesi i confini, l'ordine, la legalità; un tal paese merita in premio di fare di se umiliante spettacolo, e vista di tutti i popoli di violento spoglio di ogni diritto costituzionale, di tutte le concessioni, e perfino di quanto detta l'umanità all'uomo ragionevole? Alto Governo come ciò potrà soffrire il popolo Tirolese?

I cittadini sottosegnati di questa città possidenti, e negozianti sono pronti a sacrificare i loro averi pel bene comune: amano la tranquillità, la pace, l'ordine, ma amano puranche il loro diritto, la legalità, la libertà, ed eguale al nostro è il sentimento di molte e molte migliaia di abitanti del Tirolo. Tutti vogliamo che sian presi in seria considerazione i nostri reclami, dichiarando coloro che furono gli autori dei malintesi decreti, e che vogliono eseguirli, responsabili delle conseguenze, che potranno accadere.

Si cessi pertanto dalla vituperabile ordinata esecuzione. Che se lo scioglimento delle sullodate corporazioni fosse irrevocabilmente decretato venga almeno garantito, ed assicurato agl'individui di esse il possesso dei pochi loro beni, la libera elezione del domicilio, ed il libero esercizio delle loro religiose occupazioni in qualsivoglia parte della Monarchia.

Non è questa una grazia che dimandano i sottoscritti; ma la conservazione di un chiaro, ed incontrovertibile diritto. Si compiacca pertanto l'alto governo di avere in considerazione questa nostra protesta, e di raccomandare con urgenza all'Alto Ministero di porre a calcolo la sua gravità, mentre noi viviamo nella fiducia, che da questo venga rispettata.

Da Innsbruck i 27 settembre 1848.

NOTIZIE ESTERNE

Russia — Delle lettere di Stettin e di Riga annunziano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in esteso, se si conferma, ha un significato non dubbio.

La Russia ha bisogno di aver tutte le sue forze disponibili, onde poterle impiegare a suo compiacimento nella compilazione della politica europea.

Polonia — Le lettere di Polonia le quali non ci giungono che ben di rado e con pena, ci dipingono la situazione di questo paese come ogni giorno più infelice. — La Polonia non

è più che una vasta prigione in cui tutti i Polacchi gemono sotto un intollerabile oppressione. A Varsavia, a Cracovia il fermento è grandissimo. — L'elemento polacco si agita. — Non si aspetta che qualche avvenimento decisivo per inalberare la bandiera della insurrezione.

VIENNA si è arresa a discrezione il giorno 30 ottobre. Di questa importante notizia non sono però conosciuti esattamente i dettagli. Ci ristingeremo oggi a presentare in succinto le operazioni di ambedue le parti.

Il 28 corr. la posizione dei diversi corpi era la seguente:

Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Conte Auersperg: da Inzersdorf verso Roth-Neusiedl.

Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Barone Jellacich: da Roth-Neusiedl fino a Klosterneueurg, dove è un ponte di barche.

Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Principe Reuss e Conte Serbelloni: fra Nussdorf fino a Breitenau.

Corpo di riserva del General maggiore nobil de Schutte.

L'intero esercito è di 80,000 uomini in 62 battaglioni, 60 squadroni, e 150 pezzi di artiglieria, senza calcolare il parco d'assedio.

Dopo un primo attacco ch'ebbe luogo il 24 per parte degli abitanti contro le truppe imperiali nel sobborgo la Wieden, una Deputazione si recò dal principe Windischgrätz per invitarlo ad entrare nella città. Il principe dal quartier generale di Hetzendorf in un manifesto agli abitanti di Vienna rispose che non poteva entrare nella città se il popolo non fosse pria disarmato, protestando peraltro non volere usare misure violente inutilmente se non vi fosse costretto.

I giorni 25, 26, e 27 non vi furono che attacchi parziali, ai quali il principe comandante rispondeva anch'egli parzialmente. Intanto si trasportavano le munizioni sul Danubio; il militare concentravasi sulle linee principali che dominano la città. Più volte si fecero tentativi presso il Feld Maresciallo comandante per la sommissione di Vienna, ma tutto riuscì inutile avendo questa ricusato di assoggettarsi alle condizioni espresse: perciò gli abitanti venivano avvertiti a tener chiuse le porte e le finestre delle case nel momento dell'attacco.

La mattina del 28 alle 9 1/2 a. m. il principe Windischgrätz comandava l'attacco generale sulla città da tutte le parti, tranne quella che conduce al palazzo imperiale. Dopo un combattimento di nove ore le truppe imperiali penetrarono le prime barricate e s'impadronirono dei sobborghi della Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt, e Jagerzeile e si condussero fino sotto le mura della città.

Il combattimento fu accanito: alcuni edifici andarono in fiamme; e si dice che questi sieno le due stazioni della strada ferrata: più la raffineria di Zucchero, e il molino inglese. Il giorno 29 furono intavolate le trattative di resa, e Vienna si sottometteva senza alcuna condizione il giorno 30.

Gli ungheresi che non si erano mossi nel pericolo il giorno 30, si avanzarono fino a Schwachat, ma assaliti dalle truppe di Windischgrätz furono respinti a Schwadorf.

I Viennessi approfittarono di quel movimento per violare la capitolazione, tosto furono repressi, e la capitolazione seguì il suo effetto.

Ultimo dispaccio Telegrafico giunto a Neustadt il 1. novembre - alle ore 8 1/2 antimeridiane.

L'armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Venezia, dopo aver e per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletari ebbero rinnovata e continuata la lotta, è stata presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Firm. Principe di Windischgrätz Feld-Maresciallo.

— Le tre persone designate, ond'essere consegnate a Windischgrätz; sono Pulsky, il già generale polacco, Behm ed il Scütte. Il Pulsky si pretende che abbia distribuito grandi somme di danaro per guadagnare molti individui alla causa magiara, il Behm, che fu nel 1830 compromesso negli affari polacchi, era uno dei capi della Guardia Nazionale; lo Scütte è quel tale che, subito dopo la prima rivoluzione di marzo, cominciò a seminare idee repubblicane fra il basso popolo di Vienna.

— La *Gazetta de Cologne* parla di una sollevazione generale dell'Ungheria per impedire le truppe austriache di occupare quel regno. Kossuth ha dichiarato alla Camera ungherese che per la fine del mese avrà in armi 150000 uomini.

Grazz 31 ottobre — A quanto ci scrivono i nostri corrispondenti aggiungiamo ancor poche righe. Il terribile dramma della rivoluzione Viennese di ottobre è finito dopo aver durato 24 giorni. La residenza si è sottomessa incondizionatamente al principe Windischgrätz.

— Alle ore 9 della mattina le truppe avevano fatto il loro ingresso nella città, dopochè questa per 24 giorni era stata il teatro delle più sfrenate passioni, delle quali se ne conosceranno appena in seguito i dettagli.

— Nulla dopo questo fatto più si conosce per le vie ordinarie, e solamente dalle notizie di domani si potranno avere le spiegazioni dei nuovi avvenimenti.

Francfort — La discussione sui negozi d'Austria ebbe nella seduta del 26 ma importanza del tutto nuova, per l'emissione d'una proposizione del signor de Gagera, che proverebbe che l'unità germanica è una parola, o, se si vuole, uno spediente, ma non un principio. Ecco il testo di questa proposizione:

« L'Austria, avuto riguardo alla sua unione politica con

paesi e provincie non tedesche, resterà unita all'Alemagna col mezzo d'un'alleanza permanente ed indissolubile. Le condizioni organiche di quest'alleanza, divenuta necessaria in seguito al cangiamento dello stato di cose, formeranno l'oggetto di un patto speciale inserito nell'atto federale.

Francoforte sul Meno, 27 ottobre — Nella seduta di questo giorno, l'assemblea nazionale ha adottata la proposizione della commissione riguardante il paragrafo 2. dell'art. 12 del progetto di costituzione così concepito: — Alcuna parte dell'impero d'Alemagna non può essere riunita in un solo stato con paesi non alemanni. — Vi ebbero 340 voci favorevoli, e 16 contro. (*Gazz. des Postes*)

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*

Il potere centrale dell'Alemagna ha offerto alla sua volta la sua mediazione alla Sardegna a condizioni accettabili.

— A questo proposito leggiamo pure nella *Presse*:

« Il potere centrale dell'Alemagna, commosso dai tratti amichevoli, di cui fu l'oggetto per parte della Corte di Torino, posciachè la mediazione anglo-francese è interrotta, offerì, per mezzo del suo rappresentante, il signor Heckscher, delle trattative al gabinetto Sardo, nello scopo di facilitare la conclusione d'una pace onorevole fra l'Austria e Carlo Alberto. Onde meglio provare che un simile procedimento non emana che dal desiderio sincero di conservare la pace universale nell'interesse comune dell'Europa, il signor Heckscher è incaricato di prevenire la corte di Torino che il potere centrale dell'Alemagna ha già prese tutte le misure necessarie per aiutare l'Austria a respingere una nuova aggressione per parte della Sardegna.

— Notizie di Berlino del 27 ottobre dicono che il ministro Pfuler non potendo andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali ha dato la sua dimissione.

Londra — L'Arciduca Stefano d'Austria, palatino d'Ungheria, è qui aspettato da un giorno all'altro. (*Mon. Belge*)

Parigi 30 ottobre — Nella seduta d'oggi la riunione dei rappresentanti del Palazzo Nazionale ha adottato il generale Cavaignac come candidato alla presidenza della Repubblica.

— Dopo cinquanta giorni di discussione la costituzione è votata; eccone i precisi termini che ricaviamo dalla *Presse*:

Costituzione del 1848

I rappresentanti del popolo francese eletti dal suffragio universale e costituito in assemblea nazionale han dichiarato quanto segue:

La repubblica è la nuova forma del governo della Francia. Tutti i diritti proclamati dalle costituzioni anteriori sono riconosciuti senza discussione e mantenuti senza restrizioni.

Tutti i poteri esecutivi sono delegati ad un presidente che riceve il titolo di *Presidente responsabile*. È eletto dall'assemblea legislativa; sceglie e revoca ministri che si aggiunge. La durata delle sue funzioni non ha altri limiti che la confidenza dei rappresentanti del popolo espressa dai loro voti; la sua autorità non ha altri limiti che la legge.

La sola legge obbliga i cittadini.

La maggioranza fa la legge.

La maggioranza della Francia elettorale è rappresentata dalla maggioranza dell'assemblea legislativa; sedente in virtù del suffragio diretto e universale.

— I Giornali francesi agitano di una maniera sempre più viva la quistione de' candidati alla Presidenza. Dobbiam ancor dire, che la maggior parte finora non ha fatto scelta di alcun candidato onde appoggiarlo della sua influenza. Si è rimarcato peraltro che il Bonaparte è specialmente appoggiato dai partiti, che non sono favorevoli al sistema attuale, i quali partiti prendono il Bonaparte come mezzo di trasizioni.

— I repubblicani esaltati, quelli che difesero con tutta possa l'elezione presidenziale col suffragio popolare, sono ora più che mai irritati e diffidenti. Temono gl'intrighi degli imbroglioni, le mene de' pretendenti e che le popolazioni non si lascino ciecamente trascinare a voti sconsiderati e funesti al Governo democratico.

Per opporre un argine a' tentativi de' nemici della Repubblica i rappresentanti si uniscono, si associano, e discutono sui mezzi d'influire sulle elezioni. Le riunioni de' rappresentanti aumentano da alcuni giorni in ragione della gravità de' decisioni da prendersi.

— La preoccupazione alla quale dà luogo la prossima nomina del Presidente va designando l'esito possibile dei diversi candidati. L'elezione di Luigi Bonaparte sembra sarà quella che riunirà maggior numero di suffragi, e potrà arrivare alla cifra di due milioni.

Il suo successo fra il popolo è immenso, ed alcune idee già cominciano a traspirare. Si tratterebbe di riprendere le frontiere del Reno, e di lasciar prendere in compeaso Costantinopoli dalla Russia. Forse così è spiegata la predizione della *Presse* per la candidatura del Bonaparte.

Questa operazione colossale, ma così semplice, parla alla immaginazione del popolo egualmente che a quella dell'armata. Gli uni e gli altri vi vedono un piano ostile agl'interessi dell'Inghilterra, l'antica nemica.

— Ci scrivono da Caen che il signor Guizot sarà inammissibilmente nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del Calvados alle prossime elezioni.

— Il sig. Ricci inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda ha presentato la mattina del 28 le sue lettere credenziali al generale Cavaignac.

— I fogli di Parigi del 31 sono senza importanza. Tutti si occupano del candidato alla presidenza, e crescono a dismisura il partito del Principe Napoleone Bonaparte.

— L'Univers Annunzia che i Collegi misti progettati dal Governo Inglese per l'Irlanda non hanno ottenuto l'approvazione del S. Padre; si sa che una commissione speciale era stata stabilita per un affare di tanta importanza.

L'Univers dice che l'opinione della maggioranza della commissione è stata approvata dal S. Padre il giorno 8 ottobre. Noi per altro possiamo aggiungere di più, cioè che la suddetta commissione è stata unanime nel suo parere d'onde risulta che il S. Padre non ha approvato solamente l'opinione della maggioranza, ma si bene ciò che aveva deciso la intera commissione.

Scrivesi da Montpellier:

Un giovane di 18 a 19 anni facendo parte della torma de' forsennati, che il dì del banchetto gridavano: *Viva l'inferno! abbasso la religione* morì or ora in conseguenza della rottura d'una vena della laringe, prodotta dalla violenza con cui cacciava fuori a piena gola le sue infamie.

Madrid 24 ottobre — La notizia che Cabrera abbia abbandonato la Spagna si conferma, suo cognato il partigiano Arnaus ha fatta la sua sottomissione. (Gorr. M.)

Svizzera Le vertenze tra il vescovo di Ginevra e Losanna ed il governo di Friburgo volgono a un esito disgustoso. Il governo difende la supremazia dello Stato sulla Chiesa, e nega i principii della libertà religiosa. Ecco le pretensioni del presidente Schaller manifestate il 4 ottobre al ven. Prelato:

Il governo di Friburgo intima al vescovo di Friburgo:

1. Di sottomettersi senza restrizioni alla costituzione e alle leggi del cantone, e di ordinare questa sommissione a tutti i membri del clero, invitandoli a conformarvi i loro atti pubblici e privati.

2. Di rinunciare a tutte le pretensioni contrarie al testo della legge, specialmente per la dimanda ai benefici.

3. Di sottomettere alla approvazione preventiva dello Stato ogni ordinamento, lettera pastorale, circolare e pubblicazione qualunque, e di mettere la costituzione sinodale in armonia colle leggi e i diritti dello Stato.

Il coraggioso Vescovo non si lasciò piegare a così ingiuste pretese, dovette esporsi alla persecuzione, alla perdita della libertà, e diede uno di quei grandi esempi che svegliano la pietà nei popoli, e ne confermano vigorosamente la Fede.

Qual prigioniera sarà destinata a questo magnanimo e generoso difensore della Fede?

Cattolici di tutta la cristianità, dopo gl' illustri Arcivescovi di Colonia e di Posen vittime del dispotismo, contemplate oggi questo vescovo che ha saputo imitarli.

Cattolici della Svizzera, avevamo noi il torto di dirvi, che alla vostra religione si faceva la guerra?

Cattolici di Ginevra, è il vecchio, è il pio, l'amatissimo vostro Pastore, che è sì grave di catene per la santa causa dell'indipendenza della Chiesa, !!!

Ma deh! le lagrime non scendano dai vostri occhi, il vostro dolore sia pieno di fede e di speranza! Iddio suole provare le anime grandi, e il trionfo della Chiesa è tanto più certo, quanto le vittime di lei sono più pure e più preziose.

Preghiamo pel nostro Vescovo, e per coloro che il tolsero alla libertà; i quali non lo potranno togliere alla nostra obbedienza, al nostro amore. (Corr. di Gen.)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sappiamo da buona fonte che Sua Eminenza il Cardinal Soglia Segretario di Stato ha protestato contro la esecuzione del concordato preteso religioso, passato in conferenze segrete tra i cinque cantoni che compongono la diocesi di Losanna e Ginevra.

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

dei 3 Novembre corrente.

Riconosciuti dal Ministro delle Armi l'utilità pel bene del servizio, che le Commissioni incaricate d'ispezionare ed accettare gli articoli di vestiario, casermaggio ec., da servire per uso delle truppe, vengano spesso concambiate ad esonerazione ancora dei componenti, nel porgere che fa i dovuti elogi per l'attività con la quale si sono prestati i signori Uffiziali fin qui ad un tal servizio destinati, sostituisce alla nomina di essi gli appresso distinti:

Enrico Marchetti *Presidente*. - Filippo Cerrotti *pel Genio*. - Carlo Barsanti *per l'Artiglieria*. - Pietro Quintini - *per la Fanteria*. - Niccola Gigli *per la Cavalleria*.

— Dicesi che fra le provvidenze che adotterà il General Zucchi, Ministro delle Armi, in Ferrara vi sia quella di allontanare da detta città la Legione ivi stanziata.

— Il Presidente dell'Alto Consiglio invita tutti quei signori che ne fanno parte a trovarsi in Roma alla riapertura della sessione di quest'anno non più tardi del 15 corrente.

— Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accorsi ha per iscopo studiare i varii sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario; onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

— Sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose. (Cont.)

— Martedì mattina vi fu la solenne riapertura degli studi nel Collegio Romano. Assistevano i membri della Consulta creata a dirigere quel Liceo, i Professori delle varie facoltà; e presiedevano gli Emi Card. Patrizi ed Ostini. Dopo la professione di fede prestata dai Professori, fu letta l'orazione inaugurale del ch. ab. G. B. Castellani.

— Il signor Commendatore De Rossetti Console Generale di Toscana fece rispettosa dimanda a S. A. Ibrahim Pascià, a premura dell'Eminentissimo signor Cardinal Altieri, di varii massi d'alabastro per un monumento, ed altri lavori da eseguirsi nella Basilica Vaticana. S. A. vi aderì con piacere estendendo generosamente anche le dimensioni richieste, e non essendovi nell'Arsenale di Cairo massi di tali dimensioni, ordinò, che indilatamente venissero estratti dalla cava in Renesueff, per cui saranno ben presto allestiti, e spediti in Roma. Certamente il Principe Egiziano nel soddisfare con sollecita premura al desiderio del sig. Cardinale Altieri, si è avvisato di far cosa grata anche a PIO IX, del quale è vero ammiratore e la S. Sede potrà gloriarsi di avere arricchito le due insigne Basiliche di S. Pietro e S. Paolo di tale prezioso alabastro con i doni di due Sovrani Musulmani li più illuminati, che abbia avuto l'Egitto dopo la decadenza de' Tolomei, Mechemet Aly, ed Ibrahim Pascià.

Civitavecchia 8 novembre — Secondo le prime notizie del naufragio del *Pericles* tre persone avevano perduta la vita. Ora siamo lieti di potere annunziare, che, dai posteriori autentici ragguagli, risulta che non vi è morto alcuno.

Ancona 4 novembre — Giunse oggi in questo porto un vapore francese *Asmodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra Francese verrà nell'Adriatico per sorvegliare a che la squadra Austriaca non esca da Trieste, ed affinché possa ritirarsi la squadra Sarda, siccome sembra convenuto.

Bologna 7 novembre — Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor Conte Alessandro Spada. — Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Luigi Amat.

— Ferrara 5 novembre — Null'altro è qui avvenuto dopo la nota dimostrazione contro il Console austriaco, il quale si dice ritirato in fortezza. Si vocifera ch'egli abbia chiesto al Governo nostro un compenso di ingentissima somma pel incendio dei suoi effetti per i danni sofferti.

La scorsa notte si manifestò il fuoco in tre punti della Giovecca, e precisamente nello spedale presso la Posta-lettera, e in due siti vicini. Le fiamme seguitano tuttora voraci e presentano orribile vista. Qui tutto è per ciò tutto e spavento. È doloroso spettacolo il vedere trasportar in fretta i malati dall'Ospedale al Gesù. La pubblica opinione accagiona tale sventura alla iniqua opera di scellerate mani.

— Da Ferrara null'altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l'incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato.

Firenze 6 novembre — Si racconta che vi fu fortissimo dispartire fra il principe ed il governo circa la risoluzione di sciogliere le camere e che molto vi volesse ai ministri per aver la firma granducale. Questo fatto è stato lungi dal fare buona impressione; io per me lo credo un atto che per parte del ministero era di una logica necessità. Il parlamento che non ebbe che un voto solo per negare fiducia a Capponi non poteva non esser subito disciolto dai suoi successori. Il paese giudicherà, ed io spero nel suo buon senso. Si parla di sforzi che saranno fatti perchè Salvagnoli non venga rieleto, ma io credo non vi si riuscirà.

Il corpo dei Carabinieri ha protestato in massa contro il progetto di scioglierli. Hanno protestato che un consiglio di guerra solo potrà stabilire se essi sono macchiati da colpa ed in questo solo caso essi deporranno la loro uniforme che credono onorata malgrado la concorrenza che sono per farli i futuri municipali.

Livorno 4 novembre — Le campane di tutte le Chiese dallo spuntare di questo giorno suonano a gioia per esservi sciolte le Camere dei Deputati in Firenze, i quali non erano di soddisfazione dell'attuale Ministero. !! Così doveva essere.

— Il Professore D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

— L'insurrezione di Portoferraio è stata vinta giacchè i soldati scacciati dalle fortezze vi sono rientrati. Il Governo si era contentato di mandarvi un paciere. Questo fatto produsse qui pessima impressione ed i burloni osservano che è ben singolare che i primi a voler la repubblica sieno stati i fratelli di Portoferraio!

Milano 1 novembre. — La Gazz. di Milano dice che l'insurrezione lungo il confine del cantone del Ticino è terminata; che gli ultimi combattimenti ebbero luogo a Luino il giorno 2 novembre.

ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale di Milano, 3 novembre 1848.

Soldati! Vi ho fatto conoscere che abominevoli scene d'errore avevano bruttate le strade di Vienna, che il nostro Imperatore era stato costretto a fuggire dalla Reggia de'suoi Padri. Vienna, un giorno si fedele, dal suo Monarca si amato e favorita, Vienna contro i cui bastioni si franse la potenza dell'Oriente, che salvò la cristianità da estrema rovina, forviata da stranieri intrusi e da avventurieri di tutte le nazioni, sedotta da denaro straniero, aveva inalzato lo stendardo della rivolta. L'Imperatore videsi astretto a radunare assieme un possente esercito, imperocchè si trattava della conservazione del Trono e della Monarchia. Vana fu la voce della pace, le profferte di conciliazione furono respinte. I valorosi nostri commilitoni sotto gli ordini del Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz hanno, il 29 ottobre, e dopo nove ore di combattimento alle barricate, conquistati tutti i sobborghi, e cacciati tutti i sollevati nella città. In conseguenza di questa vittoria Vienna si sottometteva senza condizione.

Soldati! La guerra civile è grande sventura, ma il più spaventevole di tutti i mali è l'anarchia. Quando le leggi più non hanno forza, quando il sangue contamina gli altari di Dio, quando sono spezzati i vincoli della famiglia, che il vizio, l'immoralità inalza il capo e con ardita fronte passeggia nelle vie della città, allora è tempo di rattenere merce la forza dell'armi l'umanità dall'orlo della perdizione. Tale fu il caso di Vienna.

La sommossa è repressa, e le liberali istituzioni, che l'Imperatore con una bontà senza esempio concedeva a'suoi popoli, potranno ora fiorire e portar benefici frutti.

E se la nostra gioventù è vaga di fatti d'arme accorra colà dove nemici stranieri minacciano i confini della patria, colà il loro sangue potrà essere sparso più gloriosamente che non nelle file di sollevati.

RADETZKY. F. M. m. p.

Arona 3 novembre — A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal sig. Dayesio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli Austriaci sono rimasti a 10 miglia da Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago. (Risorgimento)

Alessandria 3 novembre — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona Reggimento 16 e partì il giorno dopo, credesi per Cherasco. — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano presa diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profervano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossuth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che gli si fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'Albergo dell'Universo.

— Venerdì a un'ora dopo mezzogiorno partì per Torino S. A. R. il Duca di Savoia. (L'Avenire)

Genova 31 ottobre. — Giunse stamane da Torino una staffetta che, dicesi, porta a Pareto pieni poteri da parte del governo e il contro ordine di partire al battaglione R. Navi, il quale era destinato per Arona; s'aggiunge anche che rechi l'ordine di porre, al primo tumulto, la città in istato d'assedio; ma queste non sono che voci che però sembrano accreditarsi. (La Concord.)

Napoli 5 novembre — Si è creata una commissione di fortificazione, presieduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il litorale in uno stato di assoluta difesa militare.

— Dalle nostre corrispondenze di Provincia rileviamo, che la tranquillità regna da pertutto. In un solo paese di un mille abitanti prossimo ad Ariano, in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione ultra costituzionale; ma i proprietari de' paesi vicini corsero subito a reprimere e a ristabilirvi l'ordine. (La Nazione)

Altra del 6 novembre — Sabato ultimo ha dato fondo in questo porto il Battello a Vapore la *Cristina* portante da Messina un cannone con affusto e 545 palle, nonchè 21 casse con fuocili di munizione.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.